

Pci Palermo
«Si dimetta il segretario Figurelli»

■ PALERMO. Al Comitato federale del Pci di Palermo è stato presentato un documento che chiede le dimissioni del segretario provinciale Michele Figurelli e della segreteria. Secondo quanto riferisce l'Agf la richiesta sarebbe stata firmata da un terzo dei componenti del Cc, esponenti di tutte e tre le mozioni. I firmatari chiedono che venga eletta la commissione prevista dallo statuto con il compito di definire le proposte per l'elezione della nuova segreteria e del nuovo segretario. Viene inoltre sollecitata l'apertura di un dibattito sulle prospettive politiche dopo il voto amministrativo che ha segnato la sconfitta della lista «Insieme per Palermo» con comunisti, verdi, indipendenti e «pezzi» di società civile che ha ottenuto solo il 7,8% rispetto al 14,7 che aveva raccolto il Pci da solo nell'85. Sei seggi contro dodici: un dimezzamento.

E il motivo della richiesta di dimissioni si riferisce proprio al risultato elettorale. Secondo i firmatari il partito «è stato mandato allo sbaraglio non essendosi data una linea politica ed accettando passivamente quella del sindaco Orlando». In serata è arrivata una replica del segretario regionale del Pci, Pietro Folea. «Leggo di una iniziativa di alcuni membri del Comitato federale - dice - con la quale si chiedono le dimissioni del gruppo dirigente. Questi compagni, che usano mezzi di stampa per comunicare le loro opinioni, sanno benissimo che già prima delle elezioni si era deciso di andare ora al rinnovamento del gruppo dirigente. Procederemo in questa direzione - ha concluso - ma con pacatezza e con spirito unitario, con una analisi seria del voto e senza alcun ricatto».

Il leader del «no»: il segretario non ha fatto «un'analisi concreta di quanto è accaduto» nel voto «Il Pci va a destra e verso Craxi»

Napolitano ribatte: «Assurdo spiegare così il nostro risultato»
Angius: «Usciamo tutti dal dilemma se accelerare o rallentare...»

Ingrao: «Dissentito da Occhetto»

I segretari regionali: diamo avvio alla costituente

«Dissentito dalla relazione di Occhetto». Ingrao è preoccupato per la «sconfitta della sinistra» e vede un Pci «che cambia identità e si sposta verso Craxi». «Mettiamo in discussione - aggiunge Luciana Castellina - l'impostazione della costituente». Convinti che «l'unica correzione è la costituente» sono invece i segretari regionali del Pci, che ieri si sono riuniti a Botteghe Oscure con Occhetto.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Andiamo ad un Comitato centrale di grande interesse e di grande importanza. E dobbiamo andarci con una discussione di fondo». Pietro Ingrao conferma indirettamente il carattere «interlocutorio» della riunione di Direzione dell'altro ieri e preannuncia un intervento non formale al Comitato centrale di martedì. La polemica fra «sì» e «no» è dunque destinata a riaccendersi? Il leader della sinistra comunista, che ieri ha partecipato ad un dibattito con Leoluca Orlando, più che promettere battaglia chiede una riflessione approfondita, una lettura «non politicistica» del dato elettorale, un'analisi del «confitto sociale» e dei «nuovi soggetti» da cui, dice Ingrao, occorre ripartire all'indomani di un risultato elettorale «grave, duro e pesante». Non soltanto per il Pci, ma per l'intera sinistra. È proprio la sconfitta della sinistra a preoccupare Ingrao: è questo il perno della sua analisi del voto.

Il giudizio di Ingrao è molto duro: ha perso, dice, «un Pci che cambia la sua identità, che si sposta verso destra, verso Craxi». E aggiunge: «Dissentito dalla relazione di Occhetto, perché non ho trovato un'analisi concreta di quello che è accaduto». È una lettura, aggiunge, «tutta politicistica», che insiste troppo sull'aspetto istituzionale («Lo dico proprio io - ricorda Ingrao - che nell'85 proposi la formula del «governo costituente» e sembra dimenticare il «confitto sociale»».

A Ingrao risponde Giorgio Napolitano: «È assurdo - dice - un giudizio che tende ad attribuire l'esito del voto ad un presunto spostamento verso Craxi. Anzi, un dato positivo della campagna elettorale è il miglioramento dei rapporti col Psi, senza rinunciare alle nostre posizioni, alle critiche e alle divergenze». Contrappone iniziativa sociale e iniziativa politica, pare a Napolitano «pretestuoso e rozzo»: «Alcuni compagni - dice - ne parlano



Una riunione della Direzione comunista

dopo ogni risultato negativo». Oggi, a Botteghe Oscure, si riunisce il coordinamento nazionale della seconda mozione, con un rappresentante per ogni regione (domani sarà la volta della terza mozione). Il «no» si aspettava una convocazione meno rapida del parlamentino comunista. La scelta di riunirsi subito riduce così la portata della riunione del «no», che infatti non avrà carattere pubblico né si concluderà con

l'approvazione di un documento. Inevitabile, dall'Adnkronos, Luciana Castellina è tornata a chiedere una «correzione» della linea del partito «e quindi anche della linea che ha assunto il processo costituente». Insomma, il gruppo dirigente dovrebbe avviare una seria riflessione autocritica. Cavino Angius coglie nella relazione di Occhetto in Direzione «qualcosa di nuovo»: «Ma - precisa - bisogna essere più

espliciti, entrare nel merito: che si sia data l'impressione di un certo moderatismo politico non sono io a dirlo, ma un uomo della maggioranza come Bettini». Per Castellina alle parole Occhetto dovrebbe far seguire una politica conseguente. Il dibattito in Cc si preannuncia dunque vivace. «Auspicio - replica Napolitano - una discussione rispettosa e costruttiva. Argomenti «vivi» ne abbiamo comunque tutti da spendere...».

L'altra sera, al termine della Direzione, Angius ha avuto un breve colloquio con Occhetto. E ieri mattina, alla Camera, ha avuto modo di discutere con Massimo D'Alema. «Molto» - dice Angius - dipende dalla relazione di Occhetto, che mi auguro voglia tener conto del dibattito in Direzione, e da quanto diranno gli altri compagni della segreteria. Gli incontri di queste ore potrebbero dunque servire a smussare gli angoli, a trovare un'intesa possibile in nome di quel «bene comune» ricordato da Occhetto in Direzione. «Abbiamo evitato le personalizzazioni - dice Angius - e spero che tutti vogliano uscire dal falso dilemma «accelerare» o «rallentare». Dunque? «Ci serve una discussione nel merito. Quali contenuti, quali programmi, quale cultura politica». Insomma, né frenare, né correre verso il vuoto.

«La mozione due è in realtà un motore che gira a vuoto», è stato detto ieri nella riunione dei segretari regionali, a Roma. L'impostazione data da Occhetto alla «fase due» della svolta (accelerazione politica, «costituente di massa», radicamento sociale e riforma delle istituzioni) ha trovato il consenso convinto. È stato Occhetto a introdurre il dibattito. Dai segretari è venuta una preoccupata denuncia dello «stato del partito»: «La campagna elettorale - hanno detto - ha visto nascere una sorta di «partito nel partito», con la minoranza a caccia di preferenze non tra la gente, ma nelle sezioni e tra i militanti». La «fase costituente» può rispondere ai rischi di «degenerazione» della vita interna. Ma, soprattutto, può arginare un'erosione delle basi di massa del Pci, oggi - hanno rilevato in particolare i dirigenti meridionali - «ridotto spesso a partito d'opinione».

La frammentazione del voto e l'esplosione delle Leghe, si legge in un comunicato diffuso al termine della riunione, «deve sollecitare il Pci ad una forte iniziativa sulle tematiche autonomiste e regionaliste e ad una maggiore caratterizzazione regionale dell'attività di direzione del partito». Da un lato, dunque, il Pci sembra riprendere un tema che lo caratterizzò in passato e che ben si colloca nella «nuova riflessione istituzionale» chiesta da Occhetto: il regionalismo. Dall'altro, la «regionalizzazione» del Pci indica uno dei caratteri della nuova formazione politica.

Card. Poletti: «Per le riforme finora manca un pensiero alto»



Il cardinale Ugo Poletti (nella foto) è intervenuto, nel corso di un convegno internazionale al Laterano, sui problemi delle riforme istituzionali. Il presidente della Conferenza episcopale italiana ammonisce a non proporre «soltanto operazioni di ingegneria costituzionale anch'esse necessarie» e che «non si metta l'accento sull'inadeguatezza del sistema politico», ma si approfondisca il dovere di ciascuno «a farsi fratello con l'altro». Secondo Poletti, «se qualcosa manca all'odierno dibattito, pur così martellante, amplificato dai mass media, è il pensiero alto, cioè il pensiero e la meditazione di chi cerca di trovare soluzioni permanenti al di là e al di fuori di un praticismo assitico ed inconcludente».

Precisazione di Minucci «Alterato un mio intervento»

lontane, nel significato, dallo spirito unitario dell'intervento da cui sono state tratte. Minucci si riferisce ad una riunione del coordinamento regionale toscano della seconda mozione. L'«Unità» ne ha avuto notizia da un partecipante.

Da martedì tribune Rai sui referendum del 3 giugno

mentare di vigilanza dal comunista Wilfer Bordon, presidente della sottocommissione per le tribune. Il calendario sarà naturalmente modificato nel caso che prima del 3 giugno si trovino soluzioni legislative che rendano nulli uno o più quesiti referendari.

Vertice Rai a palazzo Chigi «Il governo dia risorse»

onori alcune cambiali: le spese per i mondiali di calcio; i costi del contratto di Manca - sul quale la presidenza del Consiglio ci aveva invitato, seppur nella nostra autonomia, a giungere a una conclusione». Cristofari si è limitato a dire che «lo sforzo finanziario della Rai dovrà essere considerato dal governo». Intanto, passate le elezioni, si ricomincia a parlare di ristrutturazioni, nomine, riassetto dell'informazione. A *Epoca* che lo interrogava sull'ipotesi di un direttore unico, l'on. Veltroni ha risposto: «Si può fare, purché si scelga tra Enzo Biagi, Sergio Zavoli, Furio Colombo e Andrea Barbato». Ieri, infine, l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai ha riconfermato con voto unanime Giuseppe Giulietti nella carica di segretario.

La Maddalena eletto nuovo sindaco il dc Dettori

cialdemocratico (con funzione di vicesindaco) e l'esponente di una lista civica. In precedenza la maggioranza era composta da Pci, Pri e Psdi. Dettori subentra al comunista Angelo Comiti che era stato eletto un mese e mezzo fa da una coalizione Pci, Pri e Psdi.

Il «caso Palermo» per padre Sorge non è mai stato problema di formule

gravissimo errore impostare oggi il discorso sulla formula da adottare e non sul messaggio che giunge da Palermo e che è ancora attuale in tutta la sua drammaticità». «Ritengo che queste elezioni - ha detto Sorge - abbiano manifestato il profondo malessere dei cittadini verso la politica e la partitocrazia».

GREGORIO PANE

Direzione dc: il presidente del Consiglio polemico anche con De Mita

Andreotti contro La Malfa: «Ha danneggiato i partiti di governo»

Andreotti rinfaccia a La Malfa la magra vittoria elettorale del pentapartito: le sue posizioni critiche, afferma, hanno fornito «un'immagine non sempre esaltante della maggioranza». E avverte con durezza che così il Pri non può andare avanti. Un attacco è rivolto anche all'area Zac, la «tregua elettorale» è finita. E intanto la Dc si misura con la grande paura per l'«assalto» della Lega lombarda.

SERGIO CRISCUOLI

■ ROMA. «Questo metodo non può assolutamente continuare». Giulio Andreotti ha aspettato il giro di boa elettorale per «fare i conti» con La Malfa e con la sua posizione eclettica nella maggioranza di governo. Di più: ha aspettato l'esito del voto proprio per rinfacciare ai repubblicani la responsabilità della magra vittoria del pentapartito, quasi l'avesse prevista. Intervenedo ieri sera alla riunione della Direzione dc dedicata al responso delle urne, il presidente del

Consiglio per una volta ha messo da parte il fioretto dell'ironia per muovere al Pri una critica indiretta ma durissima. Se le Leghe hanno fatto man bassa di voti altrui (a cominciare da quelli dc), la colpa, dice Andreotti, non si può dare agli elettori. «Alcune esasperazioni di tempi possono aver giocato negativamente - aggiunge - trascurando il giudizio su una notevole azione governativa internazionale e interna». Il riferimento alla campagna dell'edera contro il de-

creto-immigrazione è già trasparente. Ma il presidente del Consiglio lo rende più esplicito, aprendo la polemica: «Nell'analisi della vicenda elettorale - ha infatti proseguito - è giusto comprendere l'apprezzamento dell'attività di governo. A dare un'immagine non sempre esaltante della maggioranza ha pesato la frequente dissociazione di responsabilità verificatisi tra alcuni dirigenti dei partiti e l'azione del governo al quale partecipano con i loro ministri. Questo metodo - avverte - non può assolutamente continuare, perché danneggia l'efficienza e offre uno spettacolo democraticamente diseducativo». Insomma, conclude Andreotti, «la coalizione non è un matrimonio, ma deve essere un patto di lavoro comune». Che non dovrebbe permettere - sembra sottintendere - neppure le critiche al ministro Gava con cui La Malfa giorni fa si associò al-

l'iniziativa del Pci. Sistemato il leader dell'edera, il presidente del consiglio ha fatto scoccare un'altra freccia, stavolta in direzione della sinistra dc. «Si impone un maggior dibattito interno - ha detto - e minori iniziative individuali, e quindi l'abbandono della frequente polemica pubblica interdemocristiana, troppo spesso pretestuosa e destinata a finalità pubblicitarie o congressuali». La tregua elettorale tra la sinistra dc e il vertice del partito, dunque, si è già rotta. È il primo passo, inaspettatamente, l'ha compiuto proprio il presidente del Consiglio, intendendo forse giocare d'anticipo sul prevedibile risveglio dell'iniziativa demitiana.

Andreotti ha anche colto l'occasione per inviare un preavviso all'alleato socialista, che da qualche giorno ha cominciato a far rullare i tamburi attorno alla questione istituzionale, accingendosi a ripropor-



Giulio Andreotti

re la Grande Riforma come unico scopo credibile per la prosecuzione della legislatura. «Il discorso sulle riforme - è la prima replica del presidente del consiglio - è legittimo e urgente, ma occorre associarsi alla generalità del partito, partendo da confronti tra i partiti della maggioranza, e interessare in profondità l'opinione pubblica». E questo è un colpo di freno. Al quale segue subito una sterzata rispetto alla strada tracciata da Craxi: «La gente ci chiede di organizzare meglio lo Stato, per servire i cittadini senza lungaggini e corruzioni e per combattere con più successo la criminalità». Tradotto, significa che allo schiavo di una parte dell'elettorato al sistema politico non si risponde tanto con l'ingegneria costituzionale sollecitata da Craxi, quanto con una modernizzazione delle strutture e dei servizi dello Stato. Cioè con riforme di altro tipo, non meglio indi-

cate. L'intervento di Andreotti alla direzione dc è caduto in un clima non del tutto «sereno»: la valutazione del voto si è sviluppata all'ombra della grande paura per l'«esplosione» delle Leghe, che ha detto Luigi Enarlli nella sua relazione, «eviene a scapito di tutti i partiti, ma in questa fase ha colpito soprattutto le posizioni elettorali della Dc». Un fenomeno, dunque, che «non può essere sbrigativamente archiviato perché rite-

Il ministro indossa i panni del moralizzatore: «Promozioni facili e gestione allegra in vista del voto»
Giovanni Berlinguer: «Gli abusi ci sono, ma si denunciano fatti precisi. I partiti non devono amministrare»

De Lorenzo accusa: «Dalle Usl spese elettorali»



Il ministro della Sanità De Lorenzo

Promozioni facili e gestione «allegra» delle Usl durante la campagna elettorale. L'accusa, pesantissima ma non circostanziata, arriva dal ministro della Sanità De Lorenzo. Nel mirino, i presidenti delle Usl che si sono candidati alle ultime amministrative. Annunciat un'operazione di controllo. Giovanni Berlinguer: «Il ministro ha il dovere di denunciare alla magistratura i reati di cui sia a conoscenza».

■ ROMA. Presidenti Usl dalla manica larga, disposti a gestioni pre-elettorali a dir poco «allegre», pronti ad assecondare sfolgoranti carriere, poco importa se i rampanti di turno non hanno tutti i requisiti di anzianità e di competenza che la regola vorrebbe; per le elezioni si chiude volentieri un occhio e qualche volta tutti e due. L'accusa, pesantissima, arriva a pochi giorni dalle amministrative e non è un semplice pettegolezzo di corridoio. Pare, infatti, da una fonte autorevole, lo stesso mini-

stro della sanità Francesco De Lorenzo. «Parecchi presidenti di Usl in campagna elettorale hanno fatto di tutto - ha detto ieri De Lorenzo, chiacchierando con i giornalisti a Montecitorio - Spese irregolari e incredibili. In particolare spese assistenziali non giustificate, oltre a promozioni ingiustificate e salti di graduatoria per alcuni dipendenti. Sono costoro a gonfiare la spesa sanitaria». Insomma, qualcuno in questa campagna elettorale ha giocato sporco, tuffandosi a pie-

ne mani sulla grande torta delle Usl per garantirsi un «posto al sole» negli enti locali. Un'accusa grave, che però non è andata oltre il generico riferimento a «dati allarmanti» o a un «clientelismo sempre più diffuso» nelle strutture pubbliche della sanità. Né nomi, né richiami più precisi. De Lorenzo ha comunque preannunciato un'operazione di controllo sulle Usl che hanno presidenti che si sono presentati come candidati alle elezioni amministrative. Allusioni, dichiarazioni fatte a mezza bocca, con una genericità che non ha mancato di suscitare critiche. «È certo che gli abusi criticati dal ministro si sono verificati in queste elezioni più che in altre - ha commentato infatti il senatore Giovanni Berlinguer - soprattutto da parte dei partiti governativi che hanno il controllo della grande maggioranza

delle Usl. De Lorenzo ha il dovere di denunciare i fatti precisi alla magistratura, laddove sussistano elementi di reato». Niente polveroni inconcludenti, quindi: se il ministro è al corrente di atti poco ortodossi dei presidenti Usl, li denunci senza por tempo in mezzo. «Questi fatti - ha aggiunto Berlinguer - confermano la giustezza della nostra richiesta: i partiti non devono amministrare le Usl, la politica deve guidare l'orientamento della sanità, ma ritirarsi dalla gestione. Purtroppo queste «genze non sono rappresentate nella legge sulle Usl che il governo ha presentato in Parlamento e che noi vogliamo modificare».

Le proposte dc-Pci insistono infatti su due punti fondamentali: l'allontanamento dei partiti dalle Usl e l'introduzione di criteri che consentano una chiarezza del bilancio, senza ricorrere all'escamotage di sottostimare la spesa per far quadrare i conti.

La necessità di arrivare rapidamente ad una riforma del sistema di gestione delle unità sanitarie locali è stata sottolineata dallo stesso De Lorenzo, che ieri mattina ha lamentato l'attuale impossibilità di un controllo efficace della spesa sanitaria. Per quest'anno, però, il ministro ha garantito il suo impegno perché vengano indicate con certezza le cifre degli sfondamenti di spesa, accogliendo di fatto le richieste avanzate dal Pci.

«Non ci saranno finzioni - ha detto De Lorenzo - diremo tutto fino in fondo. Per questo ora bisogna fare la riforma e non accettare più manovre di bilancio o palliativi di piccola entità rispetto al reale problema del deficit».

Il «Popolo» attacca il Pri «Su Celadon accuse ignobili» a Gava. Il padre del rapito: «È stato tutto regolare»

■ ROMA. Candido Celadon ha smentito in parte alcune affermazioni attribuitgli in un'intervista dall'*Europeo*, e il *Popolo* in un corsivo che esce oggi attacca duramente il Pri per aver avallato la tesi che la liberazione di Carlo Celadon possa essere stata rinfacciata a fini elettorali con un intervento oscuro del ministero dell'Interno. L'altro giorno, riprendendo notizie e interrogativi circolati sulla stampa (in particolare nel servizio dell'*Europeo*), la voce repubblicana aveva equiparato la vicenda Celadon al caso Cirillo. Le inquietanti ipotesi definite «terribilmente attendibili» riguardano il pagamento di una seconda «tranche» del riscatto e, appunto, il ritardo della liberazione del giovane Celadon per far coincidere la data con la vigilia elettorale. L'organo della Dc reagisce definendo l'accusa «ignobile, sfrontata, che non ha alcun fondamento e che comunque l'inchiesta giudiziaria sul caso si incaricherà di chiarire». «Ci dispiace - prosegue il *Popolo* - che la voce abbia abboccato all'amo, per ragioni che non riusciamo a comprendere. Forse, anche in presenza di dati elettorali non esaltanti, sarebbe stata opportuna una maggiore riflessione».

L'organo dc si riferisce anche alle dichiarazioni del padre di Carlo Celadon, che ha negato di aver ricevuto messaggi del rapitor del figlio da Cesare Casella, quando era andato a visitarlo, così come afferma di non aver avallato l'ipotesi di una ritardata liberazione del figlio: «Tutte le cose che ho fatto - ha riferito all'Ansa - c'è stata quella di ringraziare il ministro Gava». Infine Candido Celadon ribadisce di non aver pagato una seconda tranche di riscatto. Comunque non intende sporgere querela per l'intervista che ha smentito: «Volevo dire chiaramente come stanno le cose - ha dichiarato - ma ora ho da occuparmi di mio figlio».